

DON VICENTIUS MIRABELLA

ANNO ÆTATIS SUÆ XXXXIII

MEMORIE

INTORNO

AL CAV. MIRABELLA

E ALAGONA



IN PALERMO
PRESSO LORENZO DATO
1829.



ALL' ORNATISSIMO

SIGNOR

CAV. MARIO LANDOLINA

IL PRESIDENTE

FRANCESCO DI PAOLA AVOLIO

Scrisse l'autore dello spirito delle leggi che la maggior parte degli antichi popoli viveva sotto governi fondati nella virtù, e quando essi erano potenti, imprendevano delle cose, le quali più non veggonsi oggi giorno, e che riempiono di stupore i nostri piccoli animi (1). Io qui soggiugnerei francamente che nelle moderne etadi abbiamo ancora visto ed udito, qualunque stata fosse la condizione dei tem-

(1) Liv. IV chap. IV.

pi, le opere sublimi d' ingegno, e di mano da agguagliarsi a' fatti più eccelsi delle prische nazioni, senza perder punto nel confronto. Laonde a ragione acconsentir non volle il Personè (1) all' assoluto parere di quel dotto dicendo che per noi è una sciagura la mancanza de' buoni Scrittori. Le azioni degli Ataniesi furono, secondo Sallustio, rinomatissime, perchè ebbero esimj Scrittori, i quali le celebrarono. All' opposito i Romani furono più intenti ad operare che a scrivere; comecchè avessero intelletti di pregio sommo. Pur noi avremmo, torno a dire, i gloriosi in ogni genere di virtù, se mai la sorte dati ci avesse i Plutarchi, ed i Livj. Molti popoli vantar possono per vero de' figli illustri, conosciuti alle viventi generazioni; atteso che per vergognosa e rea dimenticanza quasi periti ne sono i nomi, ed i gesti. Imperciò il raccogliere cotali notizie si giudica nella patria loro un debito della pubblica riconoscenza.

(1) Riflessioni su lo spirito delle leggi p. 46.

Questo lamento medesimo muover si potrebbe in rispetto a' valenti uomini che dalla Siciliana terra sortirono, e che teatro la formarono d' imprese segnalate. Fra sì bel numero Siracusa conta il Cav. Vincenzo Mirabella. Se manifeste sono le antiquarie fatiche di lui, ben distinte però non si sanno tutte le particolarità che gli si attengono. Parecchie ne tramandò il Can. Mongitore; e pure certo egli è essere quest' articolo della sua *Bibliotecha* di supplimento bisognoso. E per darsi fede alle mie parole non disdice il riferire che infin dell' anno 1782. Giuseppe Daniele di Napoli addimandò al celebre Cav. Saverio vostro genitore notizie dicevoli alla vita del Mirabella, a fin di soddisfare il desiderio di un amico suo; e fra le altre ricerche gli commise di volere essere istruito; se fra le carte del s. Ufficio si fosse potuta ritrovare cosa appartenente al suddetto valente uomo. Che speciosa ed arcana dimanda fu mai questa! rimembratevi che cotali carte rimasero in potere di Saverio, quale erede del vostro Zio

M. Sebastiano Landolina Vescovo titolare di Midia, ed inquisitore in questa di quel Tribunale. Infin da quel tempo appunto ebbi io voglia d'intendere a simigliante suggetto, e ne incominciai i lavori. Varie cagioni però mi divertirono dal cammino; ma non mi rimossero dal mio proposto, stimando essere necessario lo aspettar tempo debito ad ogni cosa.

Nella decorsa caldissima stagione stando in ozio solingo a deliziarmi nel mio poderetto mi argomentai a riprendere l'interrotta fatica, ed eccovene il compimento. Nondimeno dichiaro che a grado mi sarebbe, se altri di migliori notizie fornito ponesse mente a continuarla, ed a supplirla. Or comunque sieno le presenti memorie a voi le diriggo, perchè vi si deve ogni dimostrazione di onore, qual candido zelatore delle patrie glorie. Voi sì da R. Custode delle antichità durato avete immense fatiche nelle scavazioni. Palesi sono alla repubblica letteraria gli scoprimenti delle notabili reliquie mercè vostra seguiti. Chi sa quante altre vetuste pre-

ziosità ora deserte avreste acquistato, se vi fossero stati conceduti i mezzi a continuar gli scavi, e di porsi in opera tuttociò che da voi si è per questo pensato, iterandone spesse volte fervidissime le istanze: a me è palese quanto in non essere stato finora secondato, vi agiti e vi addolori. Ma quale che si fosse la cagione, un animo riposato ed intrepido non deve disperare al tutto in simili eventi. Le cose possibili, benchè sieno difficili, pur si può sperare che abbiano da essere.

Troppo è ancora di ragione, che ogni atto di pubblico riconoscimento si conviene a voi qual sostenitore del vanto singolare, il quale ha la patria nostra di essere cortese, amica, amorevole, che accolga per lunga usanza quegli stranieri, i quali prendon diletto in andare dottamente il mondo veggendo, cui adempite volenteroso gli ufficj più onesti e più cari, accompagnati sovente da liberalità magnifiche e signorili. Per la qual cosa Siracusa sempre cara sarà a coloro, che sentono gentilezza del cuore. Desiderosi quindi sì

distinti peregrini di rimeritarvi di tanto beneficio ne rendono nelle descrizioni dei loro viaggi onorevoli testimonianze, che fanno grido oltramonte. Appresso è da soggiugnere che i conoscenti, e intelligentissimi non cessano di esercitarsi con letterarie incumbenze, onde condurre ad effetto i loro pensamenti su le cose memorande della Sicilia qui prima o non bene osservate, o dopo il loro peregrinare discoperte.

Mi strigne finalmente il dovere a non preterir tacèndo che il nostro Museo dalle vostre largità e sollecitudini precipuamente riconosce quasi esistenza ed incremento, benchè tanti altri a sì luminoso oggetto avessero ancora aspirato. La pubblica libreria del pari è ricca pe' vostri graziosi doni di codici, e di classici libri, spettanti al paterno retaggio; senza i quali, e simili donazioni di parecchi amorevoli cittadini non si potrebbe forse forse noverare fra le scelte librerie di questo regno. Ed interprete io per lunghissima attenenza dell' animo vostro formo il felice presagio

che le squisite medaglie, le numerose pregevoli corniole, calcidarj, granati, agate, onici diaspri, amatiste, zaffiri, adorni di bellissime figure, e massime quelli distinti per greche epigrafi, da voi con incredibile stento acquistati, accresceranno un giorno il patrio medagliere, e Museo; onde somministrar così de' nuovi argomenti agli Archeologi, e degli originali esempli agli amatori delle arti belle. Le replicate prove dell' animo vostro verso il luogo natìo alimentano nel cuor de' concittadini questa speranza; e non temo che defraudata venisse. Qui tronco il discorso; acciocchè non credasi da altri che da amico sia per divenire adulatore; quantunque sappiasi che non inclini ad incensar l' ignoranza, o la superbia altrui.

Siracusa addì primo del 1829.

Nacque Vincenzo in Siracusa nel secolo xvi, e siccome io argomento all' anno 1570, di nobilissimi parenti disceso (1). Illustre era di vero questa Siracusana famiglia, e l' archivio del Senato somministra più carte, le quali fanno piena fede che taluni membri di essa sostennero splendidi uffizj; e che altri decorati vennero di non comuni onorificenze. Fu R. Milite Alessandro Mirabella, e Cavaliere di s. Giacomo della Spada: Cavaliere di s. Calogero fu un certo Giacomo ancora (2).

Pregio anche accrebbe al casato il matrimonio del nostro Vincenzo con D. Lucrezia Platamone: il che nel decorso secolo testimoniava un titolo sepolcrale (3).

(1) Non ho potuto rinvenire solenne istrumento, o storica notizia, che certificasse l' epoca del suo nascere; ma l' ho nondimeno ricavato da indubitabili date. Leggesi nel suo ritratto premesso all' opera sua *delle antiche Siracuse* stampata in Napoli l' anno 1613, che contava allora anni 43 del suo vivere. Si sa quindi che finì di esistere nel 1624 di anni 54, nacque adunque l' anno 1570.

(2) Minutoli memorie del gran priorato di Messina p. 295, 315 e 336.

(3) Era posto nella Chiesa de' PP. Francescani. Eccone il tenore. « D. Lucretia Platamone D. Vincentii Mirabellæ meritis in patriam clarissimi coniux vivens sibi p. »

V. il tomo ii della Sicilia nobile del Marchese di Villa-

È indarno il parlare oltre di sì chiara progenie del tutto già spenta; e mi fo piuttosto ad esporre i meriti letterarj di questo nobil' uomo, cui non hanno possanza i casi di fortuna, o del tempo di nuocer tanto rigidamente, quanto alle cospicue discendenze.

La benigna natura diede a Vincenzo sagace ingegno immaginazion fervidissima; e per ventura lo amor del sapere d'assai lo accese. Laonde quantunque favorito da lieta fortuna, pur non istette mai in molti diletti, dietro a' quali va perduta la gente allegra; anzicchè spese il primo fiore degli anni suoi ad apprendere la lingua greca, la matematica, la geografia, la storia, la musica, e i poetici numeri; nelle quali facoltà divenne esperto. A prova de' suoi poetici studj pubblicò l' anno 1604 in Palermo il libro 1° de' suoi madrigali. Nell' anno precedente eziandio data aveva alla luce altr' opera, che comprende simili componimenti di autori siciliani, essendo stati taluni madrigali di quella raccolta di piacevoli note rivestiti da lui medesimo, come amantissimo dell' arte armonica. Nella parte pratica di questa professione egli stesso confessa di essere stato istruito da Antonio Falcone, il primo che inventò un canone, nel quale cantando due voci, e rispondendo l' ecco, si vien formando il concerto di quattro voci (1), avendo data sì bella occasione l' ecco

bianca parte II lib. III fog. 397. Questa iscrizione non più esiste, perchè nel restaurarsi la detta Chiesa fu tolto il vecchio pavimento; e per conseguenza sento io che venne così quella lapide dispersa.

(1) Mirab. delle antiche Siracuse parte 1, tav. v, n. 131, pag 99 ediz. di Palermo.

della Siracusana latomia, appellata comunemente *Orecchio di Dionisio.* E ciò dato mi fa maraviglia, come mai l' erudito abbate Giuseppe Bertini nel suo *Dizionario Storico-Critico degli scrittori di musica* (1) in ragionando del Mirabella non toccò quivi tal particolare al suo argomento per altro dicevolissimo.

Non solo però nelle predette studiose cure fermossi il Mirabella, ma pur si diede ne' migliori giorni di sua giovinezza a chiarire precipuamente le patrie memorie. Difatto si pose in cuore di dettare l' universale storia di Siracusa, di cui non picciola parte era scritta, ed ordinatamente disposta, alloraquando pubblicò la sua opera delle antiche Siracuse, della quale parlerassi tra poco. Di cotanta impresa menzione egli fece nel proemio di quel libro, e (2) nella vita di Tesia Oratore, e sofista Siracusano.

Questo mss. non più ritrovasi; nè si sa indubitatamente a mani di chi sia lo stesso venuto. Gravissima n' è la perdita da stimarsi, perchè il valoroso uomo dato così ci avrebbe la storia accurata di un paese, i cui fatti memorandi sono alla storia Greca e Romana inseparabilmente connessi. Oltra che essendo egli uno spirito acceso di virtudi ardenti, che sa nascondere scrivendo agli occhi più acuti, ci avrebbe fatto a studio ed apertamente conoscere gl' intimi suoi

(1) Tomo III, p. 100. Di passaggio accenno altresì l'errore, dove il Bertini trascorse affermando che il Mirabella morì in Modena in cambio di Modica, città della Sicilia, compresa nella provincia di Siracusa; ma questi piccoli sbagli si perdonano a chiunque, e massime a' buoni scrittori.

(2) Ibid. proem. f. 7 in fine, e 164 vita di Tesia.

pensieri sopra ciò che si attiene alle leggi, a' costumi, a' permutamenti, ed a tutt' altro, che costituisce la filosofia della storia. E perciò non è da maravigliare se omai in qualche passo della precitata sua opera delle antiche Siracuse riflessioni sì fatte, come sfavillanti scintille a chi bene riguarda tralucono rapidamente. E dissi io vero che prezioso dono fatto egli ci avrebbe, se avesse imprima ordito questo lavoro, con renderlo di pubblica ragione, tanto perchè vi avrebbe compreso le notizie, da lui raccolte in antichi manuscritti, de' quali n' era fornito (1), quanto perchè avrebbe meglio potuto arricchire quelle memorie delle sue individuali osservazioni, le quali gli dettero aperta via al conoscimento di taluni *ruderi* avanti ignoti, e di parecchie lapidarie iscrizioni dal medesimo rimenate alla luce.

Non può mai porsi in dubbio che a lui, ed a nessun altro dar si dovesse il premio di più laude nel rimugginare i prischi residui della patria sua, i quali iva del continovo investigando con alacrità, con ardore, e con efficacia, all' opposito di coloro, che cotanto superbiscono da antiquarj ed in nulla poi si adoperano in effetto a diseppellire un menomo avanzo delle ruinate città. In questo modo cotali soggetti danno segni di amare sì importanti reliquie come cose, che loro non appartengono, cioè mortissimamente.

Durò adunque fatica il Mirabella in queste laboriose investigazioni; nè andò in fallo il disegno, siccome si chiarisce con la scoperta della superba strada

(1) Ibid. parte 1, tav. v, p. 93.

sotterranea, la quale ha principio dalla fortezza chiamata *Labdalo*, ignorandosene ancora il termine. Spenta era di essa ogni memoria; e semplice ricordo ne fa il Fazzello, perchè non mai per entro l'osservò. « Ed » io dice il nostro Archeologo (1) mi pregio averla » (benchè con molto travaglio) ritrovata fra i rovi- » nati sassi, dentro la quale essendo finalmente perve- » nuto io ho trovato (mirabil cosa a dire) una stra- » da larga quanto due uomini a cavallo potessero al » pari passare. Vi si vede ancora in essere una scala a » lumaca, per la quale si saliva nella fortezza Lab- » dalo tanto larga e piana, che co' cavalli si poteva » salire e discendere con gran furia, non che di passo. » Vi si veggono anche da per tutto gli anelli inca- » vati in tempo di bisogno. Ella è alta tanto, quanto » a cavallo con una picozza vi si possa comodamente » passare; ma dove ella si andasse a terminare, non » potrei io affermare, perchè dopo l'avervi cammi- » nato un gran tratto di strada trovai finalmente ro- » vinato il sasso, ed otturato il passaggio e di pietre, » e di terra, e resto con grande anzietà di cavar tanto » di questa rovina, quanto vi si potesse passare, che » col primo ozio potrebbe essere farlo ». Non è u- scir di via se qui dirò che fosse piaciuto a Dio che avesse il valentuomo messo ad esecuzione sì bel disegno! Il che sarebbe stato a lui di onore, e di gloria grande alla sua terra natale. Chi il crederebbe ora che dopo tanto correre di anni questo avanzo da annoverarsi daddovero fra l'opere più riguardevoli di

(1) Ibid. parte 1, p. 132 e 133.

greca militare architettura rimane tra maggiori rovine seppellito. Significo inoltre che mal ritenendolo in questa guisa, e senza una pronta restaurazione in breve tempo toruerà a niente.... ma lascio di più scrivere; perchè ci fa vergogna di esprimer quello che per ciò nella mente mi viene.

Non minori diligenze pose in uso il Mirabella intorno all' *Epipoli*, che secondo lui scorto da Tucidide, fu un luogo rilevato tra *l' Esapilo*, e *l'Eurialo*; ed in tale assunto affaticandosi prende il destro di abbattere l'opinion di talnni, i quali intendevano di essere stata l'Epipoli una quinta città all' altre quattro aggiunta, che Siracusa intera formavano. Ora il Siracusano Archeologo convincentemente addimostra (1) di non potersi sì mal fondata sentenza in verun conto sostenere; stante che nessun de' classici, e massime Cicerone oculatissimo osservatore delle cose nostre tanto notò; nè alcun vestigio il Mirabella vi rinvenne, che a tal sentimento avesse potuto farlo inclinare. Si noveri del pari fra le sue scoperte il ritrovamento del vero sito di *Leonzia*, luogo forte, discosto dall' Essapilo cinque mila passi verso Leontini. E là intorno Marcello intento all' espugnazione di Siracusa svernò giusta il passo di Livio con la sua oste. E comecchè vi fosse chi assicurato avesse di non essere alcuna reliquia di questo castello rimasa, pur testifica il Mirabella che vi scoprì de' visibili segni corrispondenti alla distanza dagli scrittori marcata (2).

(1) Ibid. parte 1, p. 133 e 134.
(2) Ibid. p. 139.

Similmente è peculiar laude l'essersi dato per magnanimo amore verso la sua patria a raccogliere anticaglie di ogni maniera, che la terra natìa stessa gli offeriva. A lui infatti riferir dobbiamo tanti oggetti di tal sorte. Da contare si è fra sì fatti acquisti il gran Sarcofago di marmo bianco di un masso solo col suo coperchio, lavorato, come dicesi, a punto di scudo. Venne esso discoperto a' 12 maggio dell'anno 1616 nel tenimento denominato li *Calarini*, fuori delle mura, ov'era l'antico castello, *Polichna*, nomato *Olimpiaco*, perchè di costa al tempio di Giove Olimpico (1). Da questo avello ne trasse una lumiera di finissima argilla, e n.° 4 vasi di alabastro, stanti negli angoli, alti palmi due e mezzo; in due dei quali i manichi presentavano la figura di lioncini, mirabilmente lavorati; e tanta maestrevolezza vi si poteva bene riguardare, tuttocchè dallo scopritor villano male acconci. Erano tinti per di dentro di fumo, e nel fondo posava una certa cenere. Di questi vasi non se ne ha più notizia; ma la marmorea tomba dà oggigiorno ornamento al Siracusano Museo. Infiniti sono gli avanzi di piombi, di musaici, di graniti, di marmi, che riunì egli nell'ampio suo palagio, che sta a rimpetto della Chiesa

(1) V. i vestigj di Siracusa illustrati dal Conte della Torre Cesare Gaetani. Opera ms. foglio 31 e 32. Non è poi da passare sotto silenzio che si sono nel suddetto tenere disotterrati, vivente il Mirabella, e ne' tempi posteriori, dei notabili sepolcri con parecchi nobili oggetti quivi riposti. Nell'anno 1825 il possessore di un podere vi ritrovò in un grande tumolo di pietra due vasellini da ungnenti in alabastro, bellissimi di opera, uno intero, e l'altro infranto in parte: Essi furono donati a me; e restai lieto di tal presente.

parrocchiale di s. Tommaso Apostolo, corrispondente allo splendore della sua origine, e capace per conseguenza a custodirvi qualunque resto dell' antichità. Di che ne fa altrui fede il ch. Giorgio Gualteri (1). A ciò si aggiunga la statua femmenile di marmo collocata nel detto Museo. È la medesima di tunica, e di manto coperta; che con più ravvolgimenti ricade sopra il suo omero destro; ma sì l'una, che l'altro sono così condotti che non celano al tutto la venustà del nudo. Osservabili sono le multiplici e sottili pieghe di tali vesti: grande e maestoso è lo stile proprio del Greco scarpello. Priva è però della testa, e di ambedue l'antibraccia; onde difficile riesce a poter comprendere in quale attitudine voluto avesse l'artefice rappresentarla. Non poche furono poi le iscrizioni dal Mirabella rinvenute, le quali somministrarono dotta materia al prelodato Gualteri a tesservi profonde illustrazioni. Ed o quanto questo insigne Archeologo ebbe a laudarsi delle piacevolezze usategli dal nostro autore, che i valorosi uomini onorava, lumi e notizie porgendo loro a bene riconoscere le Siracusane vestigia! « Vincentius Mirabella, dice » egli, patriæ istoriæ vindex suavitate bonitateque ex» cedens (2) ». Di vero premio di grande onore si fa a meritare chi in tale guisa s'ingegna a sottrarre i preziosi residui delle antiche genti da' furori del tempo, e della fortuna.

Oltre a tutte le cose contate su l'investigazioni da

(1) Antiq. tab. p. 12.
(2) Ibid. f. 14, et in animadv. f. 94 L. A.

lui fatte negli avanzi di Siracusa, narra egli ancora nella tavola seconda della parte prima pag. 46 n.° 52 che vi ha due grotte denominate dei *Laghi*, non ricordate dagli antichi Scrittori; delle quali però menzione ne fece Mario Arezzi nel suo libro del sito della Sicilia. Una di esse ritrovasi negli Orti di s. Maria di Gesù; e là scaturisce una polla di chiara, e limpida acqua avente una maravigliosa profondità; ed essendo di buona qualità si desiderava di formarvi un pozzo, l' orifizio del quale corrispondesse al centro della sorgente a fine di dar così altrui il destro di attignerne quanto gliene aggradisse. Il che pregiasi il Mirabella di essersi da lui posto in effetto nell' anno 1612 coll' ajuto di alcuni strumenti matematici. In sì fatta guisa apprestò a chiunque l' opportunità a poter gustare quelle salubri acque.

Discendesi nell' altra grotta, chiamata il *lago de' Romiti*, più profonda della prima, per una buca; e del pari vi si rinvengono dell' acque limpide, compartite in due laghi giacenti in altrettante stanze grandissime; e son quelle acque sì abbondevoli, che recano a' riguardanti maraviglia ed orrore. Il Bonanni confessa (Acradina lib. 1° p. 64) di essere antichissime ed ammirevoli le predette spelunche; e per ventura non fa uso a questo proposito di mordimenti canini contra il Mirabella; anzi di lui si lauda, perchè con istudio le descrisse.

In questi termini però un tant' uomo non si ristette. In età ferma già pervenuto, ornato di conoscenze filologiche, ed antiquarie, nel quale esercizio familiarissimo divenne degli scrittori, e poeti Greci e Latini, pose ogni ingegno, ogni arte, ogni studio, onde lasciare a' suoi concittadini memoranda ricordanza della

pietà sua verso la comune madre, facendola all' immaginazione degli uomini, qual prima risorgere. In tale proponimento e' deliberatosi la riguardò simigliante ad uno scheletro gigantesco tra la polvere e l'erba prosteso, mancante di molte ossa, e parte di esse, infrante e peste; onde gli fu forza di raccorne le sparse membra, di porle al proprio luogo acconciamente, e immaginata nel vero stato presentarla all' occhio acuto e sagace de' dotti leggenti. E per dir meglio, egli di fatto la designò ora con lineamenti minuti e particolari, ed or con grandi e generali forme, che sono più nobili ed afficaci. Chiunque qui si avvisa che parlo della sua opera *Delle antiche Siracuse*, la cui pianta in nove intagli delineò. L' ampla materia altresì, che gli fu mestiere a svolgere, disposta viene in tre parti, ed ordinata. Nella parte prima va dimostrando i luoghi cospicui nella pianta segnati, cioè i templi, le mura, le torri, i pubblici edifizj, ed i privati, le strade, le statue, i porti, le fonti, gli acquidotti, i monti, i fiumi e tutti i luoghi circostanti.

E in ordine alle dichiarazioni per fondar le sue sentenze si valse de' confronti, delle proprie sue osservazioni, e delle sue scoperte ne' prischi resti, i quali in istato migliore erano a' giorni suoi, che oggigiorno non sono. Precipuamente però lo guidarono Tucidide, Diodoro, Plutarco, Livio, Pomponio Mela, Solino e Strabone. Seguitatore di tutti quegli eccellenti addusse a luogo a luogo le loro testimonianze, acciocchè non venisse meno ogni suo dettato. Nè le vecchie tradizioni rifiutò da aversi in conto là dove a manifesta verità, od a probabile verisimiglianza non si opponessero; siccome nella dedicazione del libro a

Filippo III° Monarca delle Spagne, e della Sicilia appalesa. Ma non però di questo qui tratta solamente. Fa benanco memoria del gran popolo, che ci viveva, delle poderose armate, delle forze navali, de' varj reggimenti, e dei gesti più celebri, che in tempi diversi ci succedettero. Sicchè quantunque volte colui il quale in questi studj ammaestrato l'opera Mirabelliana rivolge, e i residui illustrati riguarda, torna immantinente intera alla sua vista l'augusta immagine dell'antica Siracusa; e questa illusione alquanto perdura. Non siami conteso l' accennare che spesse fiate che la medesima cogli occhi della mia mente mirata, e ne' pensieri contemplata, non so con che ascosa soavità fammi ogni mordace, o trista cura obbliare; e me a me togliendo di mente, parendo essere ne' tempi del suo splendore, sento allegrarmi, e dico: questa è quella città, che cresciuta in tutte le arti della civile sapienza sopra ogni altra delle Greche Metropoli si può gloriare .... ma torno dove lasciai, e alla seconda parte del predetto libro è da venire, nel quale tratta egli per disteso delle Siracusane medaglie in tre tavole ordinate. Ragiona nella prima delle monete coniate nel tempo che la città reggevasi a popolo. Scrive nella seconda di quelle de' Re, e de' Tiranni, che Siracusa signoreggiarono. Intento il Mirabella in tutti i modi alla generale intelligenza delle patrie memorie fermò ancora l' animo allo schiarimento delle predette medaglie possedendone moltissime delle comuni, e non poche di pregiato singolarissimo conio. Anche questo è un altro merito salvare le materne cose. Imperciocchè a lui devesi riconoscenza per essere stato il primo a riuuire tutti i tipi di quelle, che note allora non erano; riportandone le leggende, e i moduli

descrivendone. Egli è vero che il Golzio nella sua opera sopra la Sicilia, e la magna Grecia pubblicò innanzi qualche greca medaglia; ma quanta e quale fede godesse costui in cotal fatto, non vi ha chi non lo sappia. E ciò dato pose mente il valente uomo a diciferare con diffuse e dotte spiegazioni la riposta ragion de' simboli impressi in sì veritiere e perenni memorie della nostra gloria, e della nostra coltura. Conciosiachè debita laude e' ne dà per questo a se stesso (1). Accadde quindi che di tanti studj meritò altissimi titoli, sino ad essere fra tutti i Siciliani Archeologi salutato maestro. Non può commendazione migliore farsi di lui, che recare la testimonianza del ch. Spanemio parlando del Bonanni, e del Mirabella: « Jacobum dice egli, Bonannini (errato in luo» go di Bonanni) Montalbani Ducem, ac Vincen» tium Mirabellam, super claritatem natalium, pluri» mum laudis et famæ in hoc litterarum genere, edi» tis monumentis consequutos (2) ».

Simigliantemente il commendò il Cav. Tiraboschi sì per la pubblicazione di esse medaglie che per averle dottamente spiegate (3). Dal che veggasi l'ardimento di Agostino Paruta nel buccinare che il Mirabella aveva a lui mandato gran novero di medaglie; onde fargliene eseguire ad un tempo i disegni, gl'intagli, e l'illustrazioni (4). Palese essendo al nostro Antiqua-

(1) Ibid. parte II, p. 36.
(2) De præstantia et usu numis. disert. I, pag. 36.
(3) Storia della Letterat. Italiana t. VIII lib. III cap. I p. 246.
(4) Sicil. Numismat. p. I t. I f. 26 tab. XV edizione di Avercampio.

rio questo ridicoloso vantamento, a ragione gliene increbbe molto. Noterò ciò che a conforto di tal racconto scrive ei medesimo alla pag. 4 del proemio sopra le mentovate monete.

« È benchè Filippo Paruta nell'opera sua novella
» delle immagini delle medaglie Siciliane dice, che
» da me n'ha ricevuto quantità, affinchè del sensi
» loro egli mi desse ragguaglio, io per me non me
» accorgo, in che fondatosi, abbia avuto ardire di
» parlar sì francamente, e crederei senz'altro aver egli
» pigliato occasione di questo vanto, o vento da qual-
» che parola di cortesia, o cerimonia, che nelle mie
» lettere rescrittegli, come civilmente si suole, avesse
» letto. Al che solo risponderei con quel detto di Ci-
» cerone nella seconda Filippica: *quam multa joco*
» *solent esse in epistola quæ prolata si sint inepta*
» *esse videantur?* »

Aggiunse per ultimo al suo libro le vite di Archimede, di Teocrito, di Epicarmo, e di Tesia, uomini fra gl'illustri di que' secoli sommamente cospicui, cui l'età passate hanno prestato, e le venture renderanno ossequio eterno. L'erudizione, e la critica Mirabellina anche sfolgora in sì ristrette memorie. Lucida è la storica narrazione di esse al pari di tutto il contesto del libro. E comechè non vi si osservasse per tutto la castigata purità della lingua, nondimanco lo stile ci diletta, e di amor di patria intanto c'infiamma.

Vide quest'opera dapprima la luce, in Napoli l'anno 1613 in foglio nel tipografo Lazzaro Scorrigio; ma pubblicatasi appena, fu ovunque oltremodo ricercata; per la quale cosa rarissima divenne. Ne sia giu-

dice Nicola Francesco Haym (1), il quale nella sua biblioteca italiana tanto notò. Pur non si preterì di annunziarsi da Gio. Alberto Fabricio (2) per ciò che riguarda alle Siracusane Catacombe; e latinamente tradotta apparve nel tesoro di Giovanni Giorgio Grevio (3): si reputò quindi necessaria la seconda edizione, e venne eseguita in Palermo al 1717 con nitidi caratteri ne' torchi di Gio. Battista Aiccardo; inserendovisi il capit. XII del lib. I della Sicilia di Filippo Cluverio, il trattato di Mario Arezzi su la città di Siracusa, il Capit. I del quarto libro della prima deca del Fazello, le tavole Siracusane di Giorgio Gualteri, ed un' aggiunta di altre nostre medaglie in appresso discoperte, e conservate nel Museo del Collegio Palermitano della Compagnia di Gesù. Mirò l'editore a rischiarare, mercè di tali additamenti l'opera, di che si favella. Quest' ultima edizione ancora a fatica da noi si ritrova, e dagli stranieri.

Ma non più della nomata opera si ragioni, sulla quale secondo l'ordine posto cadde il discorso; ed ora non sarà disconvenevole che io dimostri gli encomj che il rammentato libro riportò, e le censure, cui fu rigidamente sottoposto. Mi persuado intanto che il volerle tutte raccontare sarebbe lunghissimo, e mi trarrebbero più oltre molto che la principal materia non richiede. Laonde ne farò succinta memoria.

Non vi ha parto di mente umana la più sublime, che a diritti, o torti giudizj non fosse soggiaciuta.

(1) Vol. I pag. 54 presso Giovanni Silvestri 1803.
(2) Bibliographia Antiq. f. 1038.
(3) Thesaurus Antiq. et histor. Siciliæ Lugd. Batavorum 1723.

Chi de' censori si è speso a notare ed a correggere temperatamente gli errori altrui, parlando il linguaggio del vero; e chi per lascivia d'ingegno o per ventoso animo e vile si è studiato di opprimere almeno coll'obbrobrio i più nobili intelletti nella ricordanza de' posteri. Tra il numero de' primi da commendare si è Filippo Cluverio, ch'ebbe il Mirabella per uomo dottissimo, e non dimeno, non gli talentarono alcune sentenze di lui intorno a parecchi luoghi della Siracusana *topografia;* e primieramente in riguardo al sito, e al numero delle latomie, delle quali per lasciare i moltissimi, che ne trattano vaglia la sola autorità di Cicerone, che le chiamò opera magnifica dei Regi, e dei Tiranni (1). Non volle di più convenire col Mirabella, poichè questi sente che multiplici muri circuito avessero cadauna delle città componenti l'antica Siracusa, i suoi forti, e le rilevate sue posizioni (2). Non dilungasi però dallo stesso quanto concerne l' Aretusa e l'Alfeo; (3), ma dissentisce su la posizione di certi ricettacoli di navi (4) che il Siracusano Scrittore opinò esser lungi delle fortificazioni della città, circa a dugento mila passi. Si duole di poi il dotto Straniero per avere il Mirabella ommesso a descrivere le torri là dove ragionò delle muraglie (5). Giovasi indi delle osservazioni di lui in ordine al porto nomato il *Marmoreo;* poichè potè una fiata conosciu-

(1) Sicil. Antiq. præf. siculos et lib. 1, cap. XII, p. 150.
(2) Cluver. ibid. p. 145 et 153.
(3) Ibid. p. 163.
(4) Ibid. p. 166.
(5) Ibid. p. 170.

tamente esaminarlo stante il seguitovi temporaneo diseccamento (1), siccome interviene per lo più in ogni mese di gennaio, (ma non così intero;) di modochè restano più parti di esso fondo aperte a' riguardanti. Adunque mercè di sì buona ventura vi osservò il Mirabella delle grandi lapidi quadrate, che quel fondo ricoprono. Non conforme al suo parere è quello del Cluverio intorno al fiume *Timbri*, che l' Archeologo nostro alloga presso l'altura dell'Eurialo (2). Discorda eziandio il Cluverio dallo stesso sopra il vico appellato *Leone*, tanto circa la sua postura, quanto intorno al numero de' luoghi detti *Leonte* da Tucidide, e *Leontia* da Livio (3). Insomma il ch. Scrittore delle Siciliane antichità mosso solamente da amor del vero e da bontà di animo, che ne' nobili cuori e gentili sempre apparisce, con maniera urbanissima verso il Mirabella anche da avversatore si condusse.

Acerbezza, e rigidità però trovasi nell'opera di Giacomo Bonanni e Colonna Duca di Montalbano sopra *l' antica Siracusa*, stampata prima in Messina dal tipografo Brea l' anno 1624 in quarto, e dappoi in Palermo al 1717, per l'Aicardo unitamente al suddetto libro Mirabelliano, secondo che detto è, ed a molte altre aggiunte all'assunto dicevoli. Negarsi non può che merito se ne deve per cotanta fatica a questo Scrittore, cui applaudì la repubblica letteraria (4); ma

(1) Ibid. p. 168.
(2) Ibid. p. 171.
(3) Ibid. p. 171 e 172.
(4) Il libro del Bonanni per ciò che mira alle vite degli uomini celebri di Siracusa è citato dallo Struvio *Introd. in*

comportar non si può a sangue freddo che levasi egli del continuo in ogni passo contro questo suo Concittadino insigne.

« *Fra magnanimi pochi a chi 'l ben piace;* » quasi di senno esce, e sbottoneggia. Nelle cose medesime di momento non grave alla verità storica, ad ogni inavvertenza, a qualsiasi errore per minimo che sia, il legitor subito s' avvisa che calchi troppo la mano, trascorrendo talvolta in ingiuriose parole. Oh quanto ciò disconviene a Scrittor temperato, non essendovi ragione che possa rendere degno di scusa un aspro vituperatore nel giudizio de' posteri (1)! In cotal maniera egli il Bonanni operando, non ebbe di certo presente la massima di Dante registrata nel suo convivio. « Rimuovi » da te la mala bocca, e gli altri atti villani sieno » lungi da te, perchè appare che necessaria sia questa » soavità ». Così egli. Da procedere è oramai al verificare parecchie cose già proposte.

Se il Mirabella adduce a cagion di esempio le testimonianze del Romano Oratore, applicandole alla dilucidazione delle parti da lui nelle tavole notate, osa il Bonanni chiamarlo uomo, che *dà della scarsa in-*

notit. rei litterar. par. II f. 660. Fu poscia in latino tradotto dall' Avercampio, ed illustrato di note è inserito nel *Tesoro.* T. X par. XI.

(1) Non so come il canonico Mongitore nell' elogio del Bonanni (Biblioth. Sicil. t. I f. 297) non avesse entrato in questi particolari. Simili trascorsi, ove si lascino col silenzio impuniti da coloro, cui è ben locato l' uffizio di savio censore, ne generano, e moltiplicano gl' imitatori.

telligenza alle parole di Cicerone (1): il che significa essere di sì picciola mente che non arriva punto all'intendimento de' passi di Tullio. Taccia inoltre per immenso errore ogni interpetrazione, la quale al suo parere è contraria; e lo ripiglia per non avere amplamente descritti alcuni antichi acquidotti (2). Intorno il sito del tempio di Diocle, che il Mirabella sente di essere stato in Tica eretto, fà il Bonanni uso di queste espressioni: « Se dal Mirabella è situato in Ti- » ca, ed anco distante dalle mura, non sia nessuno, » che se ne faccia maraviglia, perchè questo fallo sarà » da lui reputato leggiero (3) ».

Sembra gran cosa lo averlo commendato, quantunque di lui avversator perpetuo, per l'esatta misura del gran porto, ostando al Cluverio; « perchè so, di- » ce (4) ch'egli (il Mirabella) con molta assiduità » e fatiche ha cavato la certezza della vera misura ». Con tutto ciò ritorna l'oppositore a servirsi di non convenevoli locuzioni nel libro 1, intitolato *peregrino* (5) in ordine al sepolcro del maggior *Jerone*, il quale, benchè finito avesse i suoi giorni in Catania, pur venne la R. sua spoglia trasportata a Siracusa, stimando il Mirabella che gli rizzarono i Siracusani superbo avello; ed il luogo eziandio dimostra, dove lo stesso posava. A che non è il Bonanni pieghevole pronunciando che furono quelle ceneri disperse, e di-

(1) Ibid. lib. 1, pag. 36.
(2) Ibid. p. 34 e 81.
(3) Ibid. p. 79 e 98.
(4) Ibid. p. 126 e 127.
(5) Ibid. p. 217.

strutta per malevolenza la tomba. Non dispiaccia al lettore che qui ne riporti l' espressioni. « Perchè questi Catanesi erano stati discacciati da Jerone, mossi » da rabbia, non solo gli distrussero il sepolcro; ma » cred' io che gli dissiparono ancora l' ossa; e pure » il nostro raddoppiator de' numeri (1) gli costi- » tuisce il sepolcro in Siracusa. Dalle memorie, che » si sono apportate in questo libro, giudico esser noto » a ciascheduno, che gli antichi Siracusani edificj ave- » van bisogno d' altro architetto, che del Mirabellia- » no: ricercavano altra base, che di tavole, altra ar- » chitettura, che di numeri; onde non è maraviglia, » se l' antiche Siracuse di D. Vincenzo Mirabella ri- » mangono *sfrabricate*, *snumerate*, *stavolate* ». Che casto è leggiadro dire è mai questo! quale smania agitava il Bonanni, che per isvillaneggiare un dotto ricorre eziandio a vocaboli da trivio! Nè qualsisia ragione, che il mosse, bastava a dargli sì gran licenza. Molto mi rimarrebbe a dire, se minutamente inserir volessi in queste pagine altre simili cose, le quali sono « *Ingiurie da corruccio*, e *non da scherzo* ».

Imperciocchè trapasso l' ironico suo dettato sul cognome *Mirabella*, che vuol dire secondo lui *Mirabile*, *Mirabelliana scrittura*, *maravigliosa scrittura*. Non dissimulo però di significare apertamente che muove stomaco ad ogni Savio il riputarsi dal Bonanni come

(1) Bonanni ibid. Questo ironico e basso linguaggio da lui si usò, onde illudere alle tavole del Mirabella, come sopra si è accennato. I numeri quivi segnati indicano i luoghi che si propose d' illustrare.

delirj, talune considerazioni di un Soggetto per merito celebratissimo (1).

Ultimamente forza è il dire mio malgrado, che la memoria di questo censore pagò bene il fio di tanta mordacità; stantechè dopo sua morte Pietro Carrera (2) svelò lui essere l' autore dell' opera Bonanniana; e facendosi insieme coscienza delle derisioni; onde quel libro va contaminato, non tacque che fu animo del Bonanni solamente prorompere in cotal maniera. Se tanto sia fuor di dubbio, sallo Iddio; ma è certo però riguardo al Carrera se vorremo dire il vero direttamente, che manifestazioni sì fatte proceder sogliono per la mentita fede da' cuori di fango, e tali burbanzosi violatori dell' amicizia portano il loro vitupeio fino a' più lontani nepoti. Ma per questo è qui da far punto. Veggasi ora qual sia stato per lo poi il senno de' dotti intorno al libro Mirabelliano, ed alle opposizioni del Bonanni.

I meriti de' letterati di gran nome parlano a' posteri, e questi come zelatori, della virtù assumono la difesa, affinchè la rimembranza loro si mantenesse in onore. E si può torre questo per regola generale. A conferma di ciò mi è grato prima recare due testimonianze di Giovanni Ventimiglia da Messina uomo di reverenda autorità. Parlando egli di Dafni dice (3). « Nè » il dottissimo Mirabella che con somma pietà, eru» dizione, e fatica raccolse le memorie sparse, e di-

(1) Bonanni ibid. p. 208, 209 e 210.
(2) Memorie istoriche di Catania pag. 8 e 410.
(3) De' poeti Siciliani Boccolici t. 1 lib. 1 cap. v p. 35 e 36.

» strutte di quella sua illustrissima patria, tralasciò » i bagni Dafnei.....ed in altro luogo (1) dove gli fu mestieri del nome, e della patria di Teocrito ragionando citar l'opposizion del Bonanni al sentimento del nostro Scrittore soggiugne: « benchè questi » si potea contentare di seguire il Brodeo nel rigettare quella sentenza senza burlarsi, come suole del » Mirabella, uomo nelle istorie non men versato di » lui; ma di gran lunga superiore nelle scienze e nel » giudizio ». Lungo sarebbe a mostrare quali fossero e quanti i migliori in fatto di letteratura, Siciliani e Stranieri, i quali gli furono larghi di lodi, profittaronsi de' suoi lumi, si accostarono a' suoi pareri. Alcuni del numero sono il Rocco Pirro, i PP. Ottavio Gaetani (2), Andrea Massa della Compagnia di Gesù (3), e G. B. Caruso (4), tralasciandone molti altri citati dal Mongitore.

Tra gli estranei lodatori non accade di poi che nominarli tutti assai m'affanni. È sufficiente allegare il ch. d'Orville, il quale adoperò sanamente all'esame de' libri, di che si fa parola, e sul merito di questi due Scrittori ne profferì imparziale giudizio. Per la qual cosa non sia grave altrui che qualche breve discorso a questo luogo se ne facesse. L'antiquarie conoscenze, e l'osservazioni diligentissime sopra le Siracusane vestigia diedero dunque vasto campo a viaggiator sì intelligente di formare pieno concetto delle

(1) Nello stesso luogo p. 35, e cap. 15 p. 122.
(2) Isagone ad Hist. Sacram. Sic. cap. 29 § 7 p. 211.
(3) Sicilia in prospettiva parte 1 p. 156 e 157.
(4) Memorie storiche della Sicilia parte 1 lib. III p. 128.

cose vedute, e significate da' predetti Archeologi. Giusto tributo di encomj rende in prima al Mirabella, come a colui che bene descrisse, ed accurato disegno fece eseguire delle nostre catacombe (1). Dirizza poscia il guardo alle latomie, le quali ritrova da esso dimostrate a capello; che che il Bonanni ne adduca all' incontro. Medesimamente commenda la disegnatura del Dorico tempio di Minerva; ma impugnalo in riguardo alla grandezza dello scudo di Pallade, che stava allogato sull' alto del prospetto di questo sacro edifizio, onde le colonne quivi poste si crede che delle altre sieno maggiori per essere più atte a sostenere il gran pondo. Il che attribuì più tosto all' immaginazione del nostro Scrittore, che alla realità della cosa: *ingenio quoque in aliis quibusdam partibus Mirabellam indulsisse colligo.* Così egli (2). Non tiene quanto il Bonanni sentì della posizione dell' Eurialo, avendo tal pensiero per immaginario, male adattando all' assunto suo un passo di Tucidide. Prende sovente opportunità il d' Orville di biasimarlo, quando precipuamente dilungasi da' giudizj del Cluverio, contro il quale; quantunque benemeritissimo delle Siciliane antichità, non risparmia il Bonanni ancora i suoi motti pugnenti. Per la qual cosa il prelodato Archeologo forte il ripiglia, come cavilloso,

(1) Sicula pars. 1, cap. XI, p. 176 e seg.

(2) Vuol ragione che non preterisca io a difesa del Mirabella che il Cav. Saverio Landolina osservator diligente dei patrii *ruderi* esaminò di per sè, e con architetti di alto conto la grossezza delle dette colonne, ed accertommi che le stesse sono nel tronco più grandi delle altre ne' portici erette.

e per invidia fattone morditore. Oltre a questo a provar s' ingegna di non avere il contradittore compresi appieno i classici, le testimonianze loro contorcendo a sostegno delle sue asseveranze. Intanto torna a dolersi delle disconvenevoli parole scagliate dal Bonanni contra il Mirabella, i cui errori notando negli stessi di leggieri allo spesso inciampa. Per ultimo raccoglie questo savissimo Critico dalle cose narrate che una dose di livore dispose il Bonanni ad essere sì austero nel correggere, sì acerbo nel censurare. Pur non fu di lungi dal concedere il Cluverio che niente, oltr' a ciò, si può apporre all' ingegno, all' erudizione, alla diligenza del correttor del Mirabella, anche per fortuna insigne.

Si levò nell' età nostra a conciliare tante controversie quale arbitratore schietto e soave Cesare Gaetani Conte della Torre, il quale posto aveva grande studio intorno alle Siracusane reliquie, ne volle discutere le discordi opinioni degli accennati due Scrittori suoi concittadini, fecesi lor giudice, e rendè alla fine in un suo mss. intitolato: *vestigi di Siracusa antica illustrati*, ad ambidue convenevol ragione. L' autorità di cotant' uomo è per sè sola bastevole a persuaderci in che, e quando il diritto, o il torto a loro si appartenga. Tutto ciò stringasi in poche parole. Parecchie obbiezioni dimostrate si sono più innanzi insorte appunto rispetto al tempio di Minerva. E per questo il Gaetani estoglie l' oculatissima diligenza del Mirabella nel descriverlo; perchè in quel secolo più intero conservavasi. Conferma i Mirabelliani sperimenti in ordine alla posizion vera dell' antico arsenale, malgrado il contrario parere del

Bonanni *il quale* (mi valgo delle stesse sue parole) *lasciandosi trasportare dall' innato suo genio di contraddire soventi volte sbaglia all' ingrosso* (1). Per quel che rimira però alle mura di Tica, ed alla gran muraglia fatta costruire in maravigliosa guisa da Dionisio in pochi giorni, approva il Gaetani le riflessioni del Bonanni (2), e del pari al medesimo in più luoghi si attiene. Diè eziandio opera a comporre, dove conviensi, le opinioni diverse di entrambi; siccome avverasi sul riconoscimento de' monti chiamati *Lepa e Temenite* (3), e di altri siti delle Siracusane contrade: per fatti celebri quivi avvenuti. E acciochè ad alcuna conclusione vengano le mie parole, narrerò finalmente che il vero sospinse il Gaetani a ribattere il Bonanni (4) sostenitor di essere di poco prezzo le avanti dette sotterranee strade del castello Labdalo, poste in grandissima estimazione da chi ha acume di vista, e fino giudizio nello scernere sì onorande memorie. Il Gaetani, che le vide, la magnificenza ne ammirò, e la maestrevolezza. « Nè con sì poca stima ne avrebbe parlato il Bonanni, (così egli) se avesse avuto » la pazienza di riandarle a dispetto del suo spirito » intollerante e focoso ».

Eccovi chiarito il tutto che all' opera Mirabelliana sulle antiche Siracuse si riferisce, per la quale allo Scrittore bisognò grande animo ad intraprenderla, applicazione grande ad eseguirla; laonde l' onor di lui ad

(1) Ibid. p. 25 e 26.
(2) Ibid. p. 52, 53 e 93.
(3) Ibid. p. 109 e seg.
(4) Ibid. p. 95.

onta di tante avvilitive censure limpido risplende per gli annoverati pregi non solo, ma per l'infinite orrevoli testimonianze di coloro, i quali per iscienza gli altri avanzano. A farne ricordo interamente discorso troppo lungo, come avanti dissi, richiederebbesi. Pur concedami chi legge che vi registri il giudizio del ch. F. Münter. « La pianta di questo tempio (di Miner» va) può dal lettore trovarsi in un utile libro delle » antiche Siracuse da D. Vincenzo Mirabella, ed Ala» gnna stampato in Palermo nel 1717 (1). In que» st'opera vi sono tutte le notizie, che possono aversi » intorno qnel paese, rapportate in maggior parte con » dottrina, ed esattezza, e paragonate co' resti, che » trovavansi esistenti a' tempi dell'autore, ossia al » principio del passato secolo ». Basti il detto fin qui, e passo a toccar l'epoca della sua morte, non prima divisata per non interrompere in ordine alla essenziale materia del presente scritto la concordanza di una parte coll'altra.

Contava il Mirabella l'età di anni 54 che recatosi in Modica per quivi diriggere l'edificazione di un tempio sotto il titolo di s. Maria delle Grazie; attesochè e' sentiva avanti nelle matematiche, e meccaniche discipline, compiè colà l'anno 1624 la sua faticosa vita (2). Per questo tempo a memoria quel che

(1) Viaggio in Sicilia tradotto in tedesco del Cav. Francesco Perauui vol. 1, pag. 119 e 120. Si avverta, che il signor Münter ha trascorso in un errore crouologico circa alla stampa delle autiche Siracuse. Alloraquaudo se ne fece in Palermo l'edizione, era il Mirabella luoga stagione avanti trapassato.

(2) Aunali di Siracusa mss. di Siracusa del Conte della Torre vol. II, p. 117.

mi raccontò una fiata il suddetto Conte della Torre, consapevole per orale tradizione de' singolari fatti di costui; cioè che lasciò la patria, perchè vi fu iniquamente querelato di tenere nella casa sua delle sospettose congreghe sotto il velo di accademiche adunanze. In essa Chiesa appunto oscuro sepolcro raccolse la sua spoglia mortale; ed è ben da lodare colui, il quale riverente alla memoria del defunto intagliò nella pietra della fossa un'iscrizione, che tralascio di copiare; perchè eleganza non ispira, ed è per altro dal Mongitore addotta (1).

Intervenne da poi per cagione della lontananza sua dalla patria, e della inopinata morte, la perdita dei suoi mss., taluni dei quali si vuole che serbati si fossero in Scicli presso l'Arciprete Antonio Carioti, ma ignorasi ancora quanti ormai stati fussero, ed a quali argomenti avessero mira. Perchè l'incominciato ordine delle cose il richiede, posso io unicamente dare ragguaglio di quel poco spettante a lui, che nella pubblica libreria si rinviene. In un volume contenente opuscoli, e fogli diversi, che apparteneva al citato Conte della Torre vi ha inserito un m.s., il cui titolo è il seguente.

« Monuscritto ricavato da' mss. del Mirabella conservati in Scicli del sig. di Cuffari, che ottenni di » leggere, e ne cavai quanto qui stimai di notare ».

Vi si osserva l'ordine alfabetico, incominciando dalla parola *Abacenini*. Contiene esso in quel modo disposto le notizie dicevoli alle principali Città vetuste

(1) Biblioth. Sic. t. II, p. 290.

dell' Isola nostra, alle genti, che vi posero ferma sede; agli uomini chiarissimi, i quali l'onestarono, a' Tiranni, a' Regi dominatori, al culto praticatovi ed alle favole, cui si prestò allora credenza. Favellasi altresì de' templi, de' prischi avanzi, delle medaglie, de' bagni, delle montagne, de' fiumi, delle fonti, e de' fatti rinomati, e così va discorrendo. Finisce trattando del vino nomato *Pollio*. Insomma vi si comprende ristretta tutta la narrata materia senza mancarvi le opportune citazioni, compendiata, siccome a me pare per facilità di memoria, o per servirgli di soccorso a' libri, che distendere intendeva. Mal fece nondimeno il Conte a non lasciarlo a noi trascritto interamente.

Voglio del pari che i miei leggitori conoscessero gli altri residui della sua penna, che la suddetta libreria gelosamente ritiene. Vi ha difatto parecchi libri segnati del suo nome; fra i quali è un prezioso volume in foglio massimo dato alla luce in Norimberga l'anno 1493 da Antonio Koberger con moltissime curiose figure intagliate in legno. Porta esso il titolo *Libri chronicorum* (1). Ne fo menzione a cagion che nel foglio precedente al frontispizio vedesi a colori l'arma della famiglia Mirabella, la qual presenta due sbarre per traverso, e due stelle d'oro in campo azzurro. Parecchi altri libri del Mirabella donati al topo, e al tarlo tratti furono per mia cura da una casa religiosa adorna a' tempi andati di scelta libreria, insigne per gli uomini chiari di sangue di pietà, e di dottrina, che vi convivevano; e quindi presumo che

(1) F. P. Orlando origine della stampa p. 404.

venne dal nostro nobil uomo quella dotta raccolta ad esso loro lasciata dopo sua morte per destinarla a bene altrui; e dovette al certo essere un presente al sommo gradito. È fuor di dubbio che non v'era in quella età aperta libreria in Siracusa; ma i chiostri ne abbondavano. Da che si è dato in più abitazioni fratesche perpetuo sbandimento alle lettere, le hanno tai posseditori per accidiosa freddezza ridotte in rovina; di che tacito mi dolgo sempre. Lasciamo star questo che di dolermi di tanta fortuna non è ora il luogo, e il tempo. Parmi più acconcio l'intrattenermi alcun poco sopra le note marginali, che leggonsi nel volume della prima edizione delle *antiche Siracuse*, che tiene la detta libreria, mercè la liberalità del Vescovo G. B. Alagona fondator di essa. Che sieno le mentovate aggiunte del Mirabella, e di propria sua mano vergate dopo avere l'opera al suo fine recata, non ne dubita il Gaetani, e tanto credo anch'io. Non so dappoi capire come tali addizioni palesi non furono all' impressor Palermitano, il quale avrebbe potuto renderne l'edizione del 1718 più compinta. Non altrimenti succede quando senza troppa deliberazione si producono i parti di sì felici ingegni. Precedono al suddetto volume talune manuscritte poesie greche, latine, ed italiane, dettate secondo lo stile di quelle stagioni da parecchi Accademici a laude dello Scrittore. Non disdice dapprima il significare che leggendo e ponderando chiaro si scorge essere gli accennati additamenti tolti da' più riposti sacrarj dell'antiquaria, e della filologia. Vi si enumerano le scoperte fattesi posteriormente dallo Scrittore, e da lui notate nelle *tavole*. Il tutto io accennerò per sommi capi. La pri-

ma aggiunta rinviensi nella tavola I, n.° 9, 10 e 15, in cui si tratta della *fonte e porta Aretusa*, e *dei bagni Dafnei*. Nuove autorità egli quivi allega sulla dolcezza di quell'acque, e de' fenomeni, vivente lui, accadutivi; altre autorità pure vi si ritrovano circa a' prenominati bagni, e al solenne Pastore, ond'ebbero il nome.

Nella tavola seconda n.° 29 fassi parola del porto minore, e perchè *marmoreo* si appella: a proposito maggiori, e nuove considerazioni v' innesta lo Scrittore. Narra inoltre al n.° 36 dell' accennata tavola che in quella parte di Acradina, in cui esiste un *rudere* detto *sessantaletti*, fu disotterrata una statua di marmo di donna giacente con un vase traboccante. A senno del nostro Archeogolo rappresentava la Ninfa Aretusa. Di questo simulacro ne fece acquisto, e' conta, il Principe di Butera. Di più al n.° 51 della medesima tavola seconda mette ogni diligenza a maggiormente illustrare alcune particolarità del Pritaneo Siracusano, servendogli di scorta Teocrito, Ateneo, Casaubono, e Scaligero.

Al luogo stesso l' adittamento posto alla dichiarazione del n.° 72 raggirasi sull' incendio delle navi Romane per opera degli specchj ustorj di Archimede, siccome è grido, mentre Siracusa assediava Marco Marcello. Qui tornerà bene l' avvertire, che vi ha al lato diritto della detta pianta notate di sua mano sei Greche iscrizioni, e parecchie croci coll' usato monogramma del *pro-Christo*, che afferma di avere discoperte nelle catacombe, da lui con ispeciale studio frugate.

L' aggiunta della tavola III, n.° 85. ha mira al tempio di Venere Callipiga, di che breve ragiona, oltre quello che prima divisato ne aveva. Non voglio però risparmiarmi di significare quanto alla pagina 64.

leggesi nella superiore parte del margine; e questo ci giovi riferire con le stesse sue parole: « Fu l'anno 1576 agli 11 febrajo 1111, indiz. ritrovata nel » piano di s. Margherita, dove anticamente era la » rocca di Dionigi, questa iscrizione fatta di piccole » riquadrate pietre nere e bianche a modo di Musai» co, per la quale apparisce in tempo dei Romani » essersi rifatto un certo tempio di Venere, ed è que» sta: G. N. OCTAVIO. A. F. MI. NICONAR. » BOLONAR. VELIC. VENER. TARIC. PAVI» MENTUM. SEDILIA. FECIT. ÆDEMQUE. » REFICIENDO. COIR. delle quali lettere presa fe» del copia da Giuseppe Gaetani, a me originalmente » l'ha donata in questo mese di dicembre del 1622 ».

Nel seguente numero 86 riguardante alla fabbricazione del muro, che fece alzare fra lo spazio di giorni 20 il vecchio Dionisio, il Mirabella corregge Francesco Baldelli volgarizzator di Diodoro, circa alla lunghezza di esso, che fu veracemente di 30 stadj, e non mai di trecento, come vuole quel traduttore.

Hanno termine le osservazioni di questa tavola III, nella dichiarazione del n.° 89, dove discorre dell'invenzion di Zenagora Siracusano, costruttor di una nave a sei ordini di remi, inusitata allora, ed incognita. Cosa poi debba comprendersi circa a questi ordini di remi, apre il Mirabella il suo pensiero asserendo, che pel detto numero intender si deve quello de' vogatori a ciascun remo assegnati, di che possono benanco le medaglie rendere testimonianza (1).

(1) Quantunque non manchino degli esimii antiquarj, i quali convengono in questo col Mirabella; non pertanto il

Mi rivolgo alla tavola IV, n.° 96 *possessione di Pizio Siracusano*. È difficile alqoanto a leggersi questa nota marginale, stante la picciolezza del carattere, e la mancanza di qualche lettera. Si viene ciò malgrado a raccorre che precde egli a convalidare il fatto di qoesto Pizio, il quale indusse, con maestrevoli inganni C. Cannio a comperare il suo podere, quale luogo assai dilettoso. Impercioccbè non è inverisimile, riflette il Mirabella, che un Cavalier Romano coodisceso avesse di fare a grave costo tale acqnisto in parte straniera a solo fine di sollazzo. Siracusa ootevole per dolcezza di Clima, fiorentissima a quei tempi per copia di beni, di magnificeoze, e di delizie ridondante, iovitava chiunque a farvi stabile dimora. Chi potrebbe dir qoanti già a diletto lasciarono per simiglianti cagioni le proprie terre, e allogaronsi nelle altrui?

Di ciò che dettò egli al n. 100. *Olimpico Castello* sopra il rinvenimento di un sepolcro di marmo con vasi di alabastro ne ho di sopra discorso.

Non leggiera osservazione si è quella coogiunta al n. 111. sulla nave di *Gerone Minore* cotanto mara-

contrario addimostrano gli accademiei Ercolanesi (de' Bronzi tom. I, p. 3 e seg., e partieolarmente al foglio 17,) sembrando loro « assai ragionevole il credere ehe gli antichi non so» lamente avessero navi a più ordini di remi l'uno superiore » all'altro, ma ehe i remi non fossero per lo più situati, se » non a piombo l'un sotto l'altro ». Passano quindi a' fatti, a' disegni eavati dalle medaglie, dalla eolonna Trojana, e dalle pitture medesime di quel real Museo, ove si esprimono navi a' più ordini di remi, uno sovrastante a perpendicolo all'altro.

vigliosa, giusto la descrizion di Ateneo, siccome ciascun de' leggitori o sa, o può avere udito. Si limita il supplimento, di che parlo all'iscrizione posta sul dorso della suddetta nave che l'Archeologo nostro rinvenne nel Causaubono sopra Ateneo Lib. 5. Cap. 12. Dell' accennato titolo fece motto il Greco poeta Archimelo in un suo epigramma ad encomio della stessa nave. O quanto negli antiquarii è gran senno il ricercare queste singolari notizie, che rimembrano, e rischiarano i fatti di gloria alle città, dove per avventura intervennero! Nella tavola v, due sole osservazioni egli inserì; la prima al n.° 122 intorno la *via Clorina*; della quale stabilisce la posizione ed estensione verso mezzogiorno da Siracusa infino alla città di Cloro, e dall' altra parte settentrionale, giusta Vibio Sequester, infino ad Asaro, anzi infino al monte Ereo, donde origina il fiume Crisa. La seconda è al n.° 130 *Anfiteatro:* arreca alcuni passi di Dione Cassio, di Tertulliano, e di Cassiodoro, mercè de' quali, ne dà contezza della forma, de' sedili, e delle Deità, cui queste moli superbe erano dedicate. E seguendo il denominato Dione va considerando che potè essere un *teatro venatorio, il quale ancora anfiteatro si dice dalle Sedi, che in cerchio egli tiene senza veruna scena, e con ogni ragione in Siracusa; della quale dagli antichi la prima sua parte era dedicata a Diana, onde questi edificj si facevano magnifichi...* Tanto egli aggiunse al testo solamente, perchè non gli venne fatto di vederne gli altri cospicui membri seppelliti allora da massi di accumulate ruine; chè gli scoprimenti avverati a giorni nostri si sono, non facendo forza che qui si riferissero. Accennerò sola-

mente che a cotale riuscita in poco spazio di tempo diede fortuna a' Cav. Saverio e Mario Landolina aperta via.

Di niun supplimento è fornita la tavola VI; e nella settima n.° 160 *fonte Ciane*, per quel che tocca alla scaturigine di essi inclina nella nota marginale al sentire che la sorgente sia un rivolo del fiume chiamato *Eneo*. Vi registra per ultimo un' iscrizione in marmo a questa fonte relativa, che di trovarsi in Roma racconta il Cluverio.

Le seguenti tavole VIII e IX sono senza aggiunte. Intendo ora di scrivere degli additamenti su le interpetrazioni delle Siracusane medaglie, e della vita di Epicarmo, quanto più brevemente saprò, e por fine alle presenti notizie. Nel proemio di questa seconda parte riduce opportunamente a memoria l' origine, e il pregio delle antiche monete, giudicando che quelle, dove sono i ritratti de' Principi effigiati, non si potevano in luoghi impuri, e sozzi portare addosso; e per questo trascrive un passo di Seneca lib. III, *de beneficiis*, e l' illustrazione del Lipsio. Fa parole intorno alla medaglia prima delle Olimpiadi, e de' ludi quinquenali, e quindi cita in margine l' autorità di Polibio. Stabilisce di più in altra nota il periodo delle dette Olimpiadi per anni 4 conforme si ha da Eusebio, e da' fasti del Panvinio. Nella medaglia II, della prenominata tavola giovasi dell' autorità di Fornuto per ispiegare il serto di Ulivo, che accerchia la fronte di Giove liberatore, esprimente che invariabile è il verde di questa pianta, che *tiene alquanto del celeste*.

Rappresenta del pari la terza medaglia la testa di *Giove Ellanio*, e l' aquila col fulmine. A che piglia

il nostro Archeologo occasione di soggiugnere, oltre a quanto ne favellò nel testo, che la figura di sì nobile augello fu bene adottata nella successione dei tempi per insegna di Siracusa. Nè dal suo fine divertesi narrando di mirarsi l'aquila eziandio ritratta nelle prische Siracusane fatture di argilla, facendo egli fede che teneva « una lumiera nella quale con ogni » bellezza si vede scolpita l'insegna suddetta dell'a- » quila come appunto si vede qui designata ». Dice così perchè nell'inferiore parte della pagina ne delineò a penna il disegno, onde comprendersi in che modo era quella.

La cosa che seguita di dire nella medaglia v, si è che ravvisandovi l'ideale volto bellissimo della Ninfa Aretusa, prende in cotal maniera a ragionare del favoloso tragitto delle acque di esse per occulte e lontane vie da Elide insino alla spiaggia di Ortigia, dove ristrignesi in fonte. E ciò posto si fa a produrre parecchie testimonianze di uomini sommi, i quali vogliono non essere impossibili simiglianti passaggi al par degli altri fiumi, senza mischiarsi coll'onde salse. È mestieri di prevenire ancora che nella dianzi mentovata medaglia adorna di quadriga nel rovescio sta scritto nella diritta parte il nome di *Eumeros*, che riconobbe il Mirabella essere un nome proprio; ma confessò d'ignorare a chi omai si fosse potuto riferire. Nello scritto a penna però conta che egli ed il Gualteri nel ricercare gli antichi residui di Siracusa, tre iscrizioni rinvennero in una cappelletta col nome di Eumero; « e giacchè, continua a dire, questa cap- » pelletta con molte prerogative insigni si distingue » dagli altri sepolcri, chi sa se in essa fosse seppel-

» lito questo illustre Siracusano, che gloriosamente » vincendo negli olimpici alle quadrighe, il suo no» me nella presente medaglia s'impresse ».

Non curo d'intrattenermi su d'una piccola addizione alla medaglia 6, abbellita della figura del Pegaso, che è l'impresa della Corintia Colonia, che l'antichità a ricordo del passaggio della stessa a quest'Isola ne tramandò; perciò il Mirabella arreca l'autorità di Polluce nel suo onomastico. Mi è grato citar la moneta XIII, nella cui dichiarazione il patrio Scrittore ritorna a divisare dell'immaginate virtù, che hanno l'acque di Aretusa sopra colui, che la bee, mirabil guerriero diventando. Ivi inserisce in iscritto un passo greco dell'orazione di s. Gregorio Nazianzeno contra Giuliano a tal subbietto spettante.

Dal simbolo di *Triquetra* allusivo al primato di Siracusa sopra tutta l'Isola, raffigurato nella medaglia XVI, piglia e' motivo di confortar la prova che sì fatta augusta prerogativa a lei si accordò benanco ne' primi secoli della Chiesa; poichè venne della missione, Apostolica onorata. In questo argomento dimorando eadegli in acconcio di riprodurre la lettera dell'Imperador Costantino il Magno sedente Papa s. Silvestro indiritta a Cresto Vescovo di Siracusa, nella quale fassi menzione di un certo Latroniano *condultor della Sicilia*, dovendosi leggere *corrector*. Questa correzione al Gualteri si dee per lo rinvenimento di un' iscrizion marmorea, ove sta scritto. *Domitius latrocinius V. C. Corr.*

Nell'esposizione delle medaglie de' Tiranni, e dei Re di Siracusa là dove nella 37.ma tocca del minor Gerone, amico de' Romani lealissimo, nota nel mar-

gine che « non poco corrobora quanto io ho detto
» dell'affezione ed onestà ch' ebbe con li Romani l'es-
» sere noi certi in Roma essersi da costui fatte statue,
» siccome ce ne rende certi quella sua testa, la quale
» ancor oggi si conserva in Campidoglio, alla quale
» è soscritto il nome di chi ella si fosse, che è di
» ΙΕΡΩΝΟΣ. E scendendo di poi all'interpetrazione del tridente effigiato nell'opposta parte della suddetta medaglia il suo fino giudizio scerne espressi nella forma di quell'emblema i due promontorii Lilibeo e Pachino, e nel mezzo l'isola Ortigia col promontorio *Plemmirio*. A validare tal sentenza appoggiasi alla denominazione della voce *Trinacria*, secondo che dichiarano Stefano, e Svida, e non altrimenti osserva il Valguarnera.

Fin qui delle medaglie, bastando quanto si è dimostro a dare ad altrui conoscenza delle seconde cure del nostro Scrittore, affinchè questa parte dell'opera sua avesse avuto con sì copioso corredo di addiziuni sensatissime perfetto compimento.

Resta all'ultimo di far consapevoli i leggitori di due brevi aggiunte alle vite di Teocrito e di Epicarmo. Tende la prima a stabilir l'epoca quando nacque e fiorì il gran cantore delle cose pastorali; ma sì minuto n'è il carattere, e così intralciate fra esse le linee del primo periodo che vi si leggono a stento alcune parole. Negli additamenti secondo ed ultimo è riportato meglio corretto l'epigramma di Teocrito in lode di Epicarmo traslatato in latino, essendovi l'originale eziandio trascritto, che lasciò egli per brevità di porre nella prima impressione.

Aperto è già sommariamente quanto concerne al na-

scimento, agli studj, alle virtù, all' opere del Mirabella; ed alle censure alle quali soggiacque; e medesimamente in ristretto ho ridotti gli elogj; ond' è stato degnissimo estimato. Le quali cose se con discreta mente saranno pensate, non troverò chi biasimi quel ch' io lodo, o pur commendi quello, a che opposto iò mi sono. E discorrendo oltre mi avviso finalmente di appalesare un intimo mio pensiero sull'ingratitudine della sua patria verso lo stesso, per la cui gloria non ritrasse egli mai la mano di scrivere infino allo stremo di sua vita. Vero dirò che la fama servatrice della virtù, siccome ell' è predicatrice de' vizj, mantiene ancora viva ne' petti degli scienziati la ricordanza di questo valente uomo, ma pur qual cenotafio, qual simulacro, qual busto gli si è innalzato? Il semplice suo ritratto appeso rimirasi da pochi lustri in qua, siccome è mostrato, nelle pareti della pubblica libreria, e nulla più. Che se ciò qual pubblica onoranza debbasi riguardare pria l'esempio ce ne diede l' Atene moderna, la bella Firenze, che la di lui dipinta effigie ripose fra quelle degli uomini illustri nella Real Galleria (1). A se le anime degli estinti Eroi avessero per qualche modo intelligenza degli atti umani, non senza sdegno sentirebbero tale sconoscimento, e ci rimpognerebbero i gravi dispendj in apparati di vano lusso, ed in festeggiamenti infruttuosi. Intanto la cittadinanza Siracusana ha obbliato di rendere i dovuti omaggi a' suoi passati di virtù, e

(1) Vedi descrizione della Real Galleria di Firenze, ivi stampata da Cambiagi nel 1792 pag. 130.

di dottrina risplendenti, de' quali quanto più si parla, tanto più resta in encomio loro da parlare

Se alcuna grazia meritano i miei avvisi, io direi finalmente che il miglior tributo di che rimeritarsi il nostro Archeologo, sarebbe il curare che l' opera sua delle antiche Siracuse rivedesse la luce con tutto quello splendore, che a sì fatti libri si dee! All' originale testo di poi converrebbe partitamente farsi delle appendici a rischiarimento de' luoghi celebri segnati nelle accennate tavole, e con le sue spiegazioni, e marginali aggiunte illustrati. Ben si comprende che cotali appendici contener dovrebbero altresì un ragguaglio accuratissimo degli avanzi delle patrie antichità, che gli anni roditori di ogni cosa ci hanno lasciati, e che da quel tempo in qua si sono discoperti. Nè solo ciò. Tornerebbe altresì inserirvi delle diverse addizioni, fornite di tavole per incidervi tante bellissime medaglie Siracusane ne' posteriori tempi venute alle mani, le quali il Mirabella non ebbe sorte di vedere e contemplare. In questa guisa la generazione presente de' suoi concittadini sarà dagli altri che verranno poi segnalata. Che potevano eglino far di più diranno i nepoti, poichè la fortuna ha fatto alla patria nostra il peggio ch' ella può.

ERRATA CORRIGE

Nel frontispisio. Cav. Mirabella, Cav. Vincenzo Mirabella. — *pag.* 4, *l.* 8 Ataniesi, Ateniesi. — *ibid. l.* 18 conoscinti, sconosciuti. — *pag.* 5, *l.* 14 dell' anno, dall' anno. — *pag.* 7, *l.* 24 del cnore, nel cuore. — *pag.* 8, *l*, 6 esercitarsi, esercitarvi. — *pag.* 9, *l.* 2 calcidarj, calcidonj. — *pag.* 12, *l.* 8 aceesse, accese. — *pag.* 13, *l.* 23 accesso, acceso. — *pag.* 20, *l.* 12 afficaci, efficaci. — *pag.* 23, *l.* 7 sensi, senso, — *ibid. l.* 8 non me, non mi. — *ibid. l.* 31 nel tipografo, pel tipografo. — *pag.* 27, *l.* 7 legitor, leggitor. — *pag.* 29, *l.* 15 è leggiadro, e leggiadro. — *ibid.* nota (1) *l.* 1 ironao, ironico. — *pag.* 33, *l.* 2 contradittore, contradditore. — *pag.* 34, *l.* 12 contrade: per fatti, contrade per fatti. — *pag.* 35, *l.* 25 per questo tempo, per questo tengo. — *pag.* 36, *l.* 24 monuscritto, manuscritto. — *pag.* 37, *l.* 25 parecechi, parecchi. — *pag.* 39, *l*, 14 Archeogolo, Archeologo. — *ibid. l.* 20 additiamento, additamento. — *pag.* 40, *l.* 3 febrajo, febbrajo. — *pag.* 42, *l.* 12, *e* 13 clorina, Elorina. — *ibid. l.* 14 cloro, Eloro. — *pag.* 44 *l.* 16 di esse, di essa. — *pag.* 45, *l.* 28 domitius latrocinius, domitios latronianus. — *pag.* 47, *l.* 22 A se l' anima, Ah se l' anime.